



Archeologia e narrazione

Intervista al direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco a Lecce per due seminari all'Università del Salento

di **Ilaria MARINACI**

La sua passione per l'Egitto è nata a 12 anni durante una vacanza nella terra delle Piramidi. Da allora quella passione è cresciuta fino a diventare un lavoro, che lo ha portato prima ad "emigrare" in Olanda e poi a tornare per dirigere il Museo Egizio di Torino. Ma a Christian Greco – ospite qualche giorno fa all'Università del Salento, dove ha tenuto due seminari formativi per gli studenti, organizzati dalla cattedra di Egitologia della professoressa Paola Davoli (Dipartimento di Studi Umanistici) – la definizione di "cervello di ritorno" (il contrario di quello in fuga) non è mai piaciuta. Si sente un uomo e uno studioso cosmopolita e non ama parlare di confini. D'altra parte, senza la sua specializzazione e il suo incarico di professore in "Archeologia funeraria egizia e archeologia della Nubia e del Sudan" all'Università di Leida, la più antica in Olanda, le decine di pubblicazioni scientifiche, le collaborazioni con istituzioni come il Louvre, le curatele di grandi mostre e la direzione di importanti campagne di scavo in Africa e Medio Oriente, forse non avrebbe mai occupato il posto di direttore dell'Egizio, per il quale è stato scelto il 24 aprile 2014 dal Ministero su una rosa di 101 candidati. A lui va il merito di aver cambiato completamente l'impostazione di una delle più importanti istituzioni museali d'Italia, di averla rinnovata completamente e averla fatto diventare all'avanguardia con i tempi.

Professor Greco, di che cosa ha parlato con gli studenti di Unisalento?

«Ho parlato di quali diversi tipi di narrazione si possano avere partendo dalla stessa



«IL MUSEO? DEV'ESSERE UN VERO ENTE DI RICERCA»

sa cultura materiale. Ho fatto vedere ai ragazzi non solo la trasformazione del Museo Egizio di Torino ma come altre realtà all'estero, come il British Museum ad esempio, abbiano ripensato la loro esposizione. Ho mostrato loro secondo quali principi ci siamo mossi al Museo Egizio di Torino e, poi, mi sono anche concentrato su quanto sia importante la ricerca e lo scavo archeologico, soffermandomi sull'esposizione del Museo Nazionale delle Antichità di Leiden, che scava fin dal 1975 nella città olandese. Tutto questo per far capire agli studenti quanto è essenziale che un museo si rinnovi. In Italia succede troppo poco. Rinnovare un museo significa mettersi a servizio delle collezioni, permettere alle ricerche di svilupparsi e anche comunicare tutto al pubblico».

Che tipo di ricerca porta avanti al Museo Egizio?

«Facciamo ricerca in diver-



La cosa più importante che c'è in questo Paese è il materiale umano che si dedica alla divulgazione

si ambiti. Per esempio, nel restauro dei papiri, dove i mezzi digitali ci permettono di ricostruire i loro contesti. In questo periodo, inoltre, stiamo facendo le analisi sui sarcofagi mostrando qual è la loro stratigrafia, come possa essere riutilizzato e come le analisi archeometriche ci permettano di capire la complessità di questo manufatto».

Rinnovamento significa permettere alle ricerche di svilupparsi e anche comunicarle al pubblico

A Lecce, il Museo Archeologico Castromediano, il più antico di Puglia, si sta rinnovando e sta cambiando veste. Per rispondere alle aspettative dei fruitori moderni, secondo lei, su cosa dovrebbe puntare?

«Un museo deve essere un ente di ricerca, facendo capire come costantemente si interroghi sulle proprie collezioni e cerchi di farle conoscere trovando modi e mezzi di comunicazione appropriati. A Torino, noi in questo momento abbiamo una mostra che si chiama "Archeologia invisibile" e che ha portato avanti

Una sala del Museo Egizio di Torino e, sotto, il direttore Christian Greco che ha tenuto due seminari all'Università del Salento

proprio questo esperimento, permettendo la fruizione e la comprensione della ricerca».

Chi come lei dirige una realtà museale, si pone il problema di attrarre nuovo pubblico, soprattutto fra bambini e giovani. Qual è la sua ricetta in questo senso?

«Dando seguito all'articolo 9 della Costituzione, la cosa fondamentale è coinvolgere i pubblici. Non esiste un solo pubblico. Ragion per cui un museo deve essere molto attento al pubblico scientifico – studiosi, università, dottori di ricerca da coinvolgere per le nostre collezioni – e al pubblico scolastico, nella sua varietà: al Museo Egizio abbiamo spazi didattici per i bambini di età fino ai 6 anni, poi per quelli da 6 a 14 anni, quindi per quelli delle Superiori. Senza trascurare le altre tipologie di pubblico. Il Museo è di tutti e deve riuscire a connettersi con tutti».

Si pensa sempre che il rinnovamento dei musei debba passare necessariamente dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Lei ha un pensiero controcorrente rispetto a questa tendenza. Quale?

«La cosa più importante che abbiamo in questo Paese è il nostro materiale umano, donne e uomini che con fatica e competenza si dedicano alla divulgazione. Abbiamo confrontato i giudizi sul Museo che vengono espressi dagli utenti alla fine della visita con l'audioguida e alla fine di quella con guida in carne ed ossa. Nel primo caso, la valutazione si attesta intorno al 7,5, mentre, nel secondo, intorno al 9,5. Le persone si sentono più coinvolte quando a spiegare le meraviglie delle nostre collezioni sono ragazzi capaci di creare un sentimento di empatia con chi li ascolta. Quindi, mi piacerebbe promuovere una app umana, dando la possibilità agli studenti delle scuole di specializzazione di venire a lavorare nei musei e di raccontare non solo l'evoluzione storica-artistica e cronologica dei reperti ma anche la ricerca che viene fatta intorno a loro».

Sette artiste contemporanee, la loro formazione e il loro lavoro sono l'argomento del libro di Donato Di Poce per i Quaderni del Bardo dell'editore Donno

di **Carmelo CIPRIANI**

Nel corso dei secoli poche sono state le donne che sono riuscite ad imporsi nel sistema dell'arte. Le cause non sono di certo da rintracciare nelle attitudini o capacità, indubitabilmente paritetiche a quelle degli uomini, ma nelle più ridotte possibilità di emersione dovute a fattori molteplici, tutti extrartistici, in particolare sociali. Le stereotipate immagini dell'artista-imprenditore, del tipo berniniano, o dell'artista ribelle, dettato dal romanticismo, mal si conciliano infatti con l'immagine della donna sposa e madre, dedita alla famiglia, umbratile sostegno per i più fortunati - ma non di rado problematici - mariti.

Un'immagine prioritaria fino al Novecento, durante il quale, faticosamente ma altret-

Le donne e la storia dell'arte "invisibile" al femminile

tanto tenacemente, la donna si è imposta nei molteplici campi del sapere, ivi compresa l'arte. Sonia Terk Delaunay, Tamara De Lempicka, Frida Kahlo, Louise Nevelson, Louise Bourgeois, Marina Abramovic, ma anche le nostre Carla Accardi, Carol Rama e Maria Lai, sono alcune delle protagoniste del secolo breve, eroine di una storia dell'arte finalmente tinta di rosa. Un cambiamento che è andato di pari passo con l'emancipazione femminile e che nell'ultimo cinquantennio ha avuto una straordinaria accelerazione anche in Italia come dimostrano in tempi recentissimi la mostra milanese "Il Soggetto Im-



La copertina

ma Biennale di Venezia dove dei tre artisti selezionati dal curatore Milovan Farronato, due sono donne: Liliana Moro e la compianta Chiara Fumai.

Al tema delle donne nell'arte contemporanea è dedicato

anche l'ultimo arrivato de "I Quaderni d'Arte del Bardo", nuova collana di ebooks scritta e curata da Donato Di Poce e pubblicata per i Quaderni del Bardo Edizioni, dall'editore salentino Stefano Donno, egli stesso poeta e fotografo. Una collana distribuita attraverso la Rete, che punta a sondare molteplici temi contaminando poesia, critica d'arte e fotografia, approcciando il lettore "con un piglio agevole non solo nella scrittura ma anche nella metodologia di ricerca e nell'ermeneutica della produzione artistica di movimenti, artisti, correnti che riguardano il patrimonio della storia dell'arte nazionale e in-

ternazionale". Più di quindici i titoli già in distribuzione dedicati all'arte, trattanti argomenti cronologicamente anche assai distanti, dall'Efebo di Mozia a Calatrava, da Giacometti alla Street Art.

Ultimo in ordine di arrivo è dunque "Donne per l'Arte: l'Arte invisibile delle Donne nell'Arte Contemporanea" in cui l'autore passa in rassegna il lavoro di alcune artiste contemporanee, esaminando le loro ricerche e rintracciandovi analogie e specificità. Sette per la precisione le artiste prese in esame, differenti per provenienza, formazione e mezzi espressivi: Maria Elena Daneli, Maria Galano, Aurora Ma-

letik, Maria Mesch, Enza Miglietta, Betty Zola e la salentina Paola Scialpi, che della condizione della donna nel mondo odierno ha fatto uno dei temi cardine della sua poetica, approdando ad una figurazione sempre sospesa tra riconoscibilità del soggetto e astrazione. Di Poce nel nuovo ebook delinea, in maniera autonoma e personale, un proprio percorso dell'arte contemporanea femminile, contribuendo alla conoscenza di uno spaccato importante della sperimentazione artistica dei tempi nostri, epoca in cui la questione di genere è stata completamente superata o almeno così dovrebbe essere.